

Andreas Gottsmann/Romano Ugolini/Stefan Wedrac (a cura di),  
Österreich-Ungarn und Italien im Ersten Weltkrieg / Austria-Ungheria  
e Italia nella Grande Guerra

*(Publikationen des Historischen Institutes beim Österreichischen Kulturforum in Rom, I. Abteilung: Abhandlungen 18) Wien: Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften 2019, 521 pagine.*

Questo volume si pone l'obiettivo di analizzare una serie di questioni relative al conflitto tra Austria-Ungheria e Italia nel corso della Prima guerra mondiale attraverso un approccio comparativo e transnazionale. Mettendo in luce i parallelismi e le differenze insite nell'esperienza bellica dei due paesi, i diversi saggi che lo compongono dovrebbero quindi tentare di offrire una visione complessiva e variegata di questa tematica, in modo da discostarsi dai paradigmi e dagli stereotipi che per lungo tempo hanno dominato la storiografia sulla Grande Guerra. In primo luogo è necessario rilevare come gli scopi prefissati vengano raggiunti solo in minima parte, dato che i contributi principali si concentrano effettivamente su questioni diplomatiche e militari, rivelando in questo modo un impianto di tipo tradizionale, che tiene poco in considerazione quell'attenzione per gli aspetti sociali del conflitto che ha caratterizzato la ricerca storica a partire dagli ultimi due decenni del Novecento. Anche il punto di vista rimane purtroppo ancorato ad un'ottica classica, poiché all'interno dei testi non traspare l'esperienza bellica dei comuni soldati o della popolazione civile, tema a cui la storiografia più recente si è dedicata analizzando diari, memorie e altre tipologie di fonti private, come ad esempio i carteggi. Se si tiene inoltre conto del fatto che il volume è stato pubblicato al termine della vivace stagione editoriale che ha caratterizzato le celebrazioni del centenario della Prima guerra mondiale, ci si sarebbe potuto aspettare, nella scelta delle tematiche affrontate, una maggiore attenzione nei confronti delle istanze più aggiornate della ricerca storica. Con queste considerazioni non si vuole naturalmente sminuire il valore dei singoli testi, peraltro prodotti da storici di indiscutibile fama, ma mi sembra necessario rimarcare i limiti di un'edizione che a mio avviso non valorizza i moltissimi spunti di riflessione emersi in questo campo, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi anni, contraddistinti da un'intensa produzione storiografica sul tema della Grande Guerra.

La prima parte dell'opera, dedicata all'analisi del periodo prebellico, si apre con i saggi di Peter Urbanitsch e András Fejérdi, che tratteggiano in maniera sintetica le condizioni sociali ed economiche esistenti rispettivamente in Austria e in Ungheria prima dell'apertura delle ostilità. Il fatto che purtroppo manchi un contributo simile per quanto riguarda l'Italia contraddice immediatamente l'approccio comparativo dichiarato dai curatori. Stessa cosa vale per l'introduzione, al cui interno viene presentata una panoramica della storiografia

austriaca sulla Prima guerra mondiale, mentre non si trovano riferimenti a quella di parte italiana. Il contributo seguente, scritto da Almerigo Apollonio, si concentra invece sulla preparazione del conflitto all'interno dell'Impero asburgico, in particolare per quanto riguarda il trattamento dei sospetti politici di lingua italiana e le questioni relative all'approvvigionamento. Sulla prima tematica l'autore si limita a presentare alcuni documenti della Luogotenenza del Litorale, ignorando, a quanto pare, le ricerche di noti storici di lingua tedesca, come ad esempio Tamara Scheer e Oswald Überegger, sulle modalità con cui all'interno della monarchia, perlomeno fino al 1917, venne ad instaurarsi una sorta di "dittatura militare". L'impressione che in generale ne deriva è quella di una serie di informazioni apparentemente slegate tra loro, le quali portano l'autore, ad esempio, a dilungarsi sui problemi di approvvigionamento sorti in Austria-Ungheria nel corso del conflitto, mentre vengono spese solo poche righe sulle misure prese in questo campo in preparazione alla guerra. Gli altri saggi che compongono la prima parte del volume sono invece dedicati ai classici temi della diplomazia prebellica e si soffermano in particolare sull'analisi dei fattori che determinarono la successiva partecipazione dell'Italia a fianco dell'Intesa. Luciano Monzali ripercorre i tratti fondamentali della politica estera italiana nei confronti dell'Austria a partire dal 1866, sottolineando come tale esito fosse tutt'altro che scontato, mentre lo storico viennese Lothar Höbelt analizza le trattative intavolate tra i due paesi nei mesi che precedettero l'entrata in guerra del maggio 1915. I restanti contributi di Alberto Malfitano e Franz Adlgasser sono invece dedicati a due importanti figure, rispettivamente Giovanni Giolitti e il ministro degli Esteri austriaco Alois Lexa von Aehrenthal, accomunate dalla predilezione per una politica caratterizzata dalla ricerca di soluzioni diplomatiche, piuttosto che militari, ai problemi esistenti tra le nazioni di appartenenza, anche in relazione al delicato contesto internazionale. In particolare il secondo, venuto a mancare nel 1912, nel corso del suo mandato riuscì a mettere un freno alle tendenze belligeranti del capo di Stato maggiore Franz Conrad e dei suoi sostenitori, da lui considerate un potenziale pericolo per la sopravvivenza stessa della monarchia.

La seconda parte del volume, incentrata sul periodo di guerra, si apre con un saggio di Maddalena Guiotto sull'atteggiamento dei deputati di lingua italiana del *Reichsrat* e sulle loro prese di posizione all'interno del Parlamento, riconvocato nel 1917 dal nuovo imperatore Carlo I, nelle cui sedute anche i rappresentanti cattolici criticarono fortemente le politiche autoritarie e repressive adottate dalle autorità militari nei confronti delle minoranze che popolavano la monarchia. In ultima analisi, fu proprio la dura esperienza della guerra a convincere molti di loro, indipendentemente dalla provenienza territoriale e dallo schieramento politico di appartenenza, ad abbandonare l'ideale multinazionale dell'Impero asburgico. I seguenti contributi di Mariano Gabriele e Christian Ortner sono invece dedicati alla storia militare

di stampo classico e si limitano a ripercorrere i principali avvenimenti che caratterizzarono il conflitto tra Austria-Ungheria e Italia nel corso del 1916 e del 1917, culminati nella dodicesima battaglia dell'Isonzo, nel corso della quale le truppe austriache e tedesche riuscirono a sfondare il fronte italiano, facendolo infine retrocedere fino al Piave. Stefan Wedrac analizza invece la terribile e crudele esperienza di guerra sull'Isonzo, contraddistinta dal trionfo della violenza e della distruzione in un ambiente naturale estremamente ostile. Concentrandosi sulle durissime condizioni di vita dei soldati al fronte, questo saggio rappresenta un'eccezione all'interno del volume, dato che l'autore si discosta dai canoni tradizionali e recepisce i paradigmi storiografici più recenti. Intrappolati nei terribili ingranaggi della moderna guerra di massa, i soldati di entrambi gli schieramenti svilupparono all'interno delle trincee alcuni atteggiamenti che contribuirono, alla fine del conflitto, alla nascita e allo sviluppo dei totalitarismi: anche in questo senso, quindi, la Prima guerra mondiale aprì la strada alle successive tragedie del Novecento. I contributi di Mark Cornwall e di Ulrike Harmat, seppur incentrati su tematiche diverse, sono invece accomunati dall'analisi dei problemi derivati dal contenuto del Patto di Londra, stipulato dall'Italia con le potenze dell'Intesa nell'aprile del 1915. Lo storico inglese descrive gli sforzi e i limiti della propaganda jugoslava in Italia nel corso della guerra, la quale dovette appunto fare i conti con le concessioni territoriali fatte dagli alleati per garantire l'apertura del fronte meridionale. Stando all'analisi di Ulrike Harmat, i termini del Patto di Londra finirono per rappresentare un ostacolo insormontabile ad ogni tentativo, in particolare di parte inglese, di convincere l'Austria ad abbandonare la Germania e firmare una pace separata. Questa seconda parte del volume si chiude con un saggio di Andreas Gottsmann sul rapporto tra la Chiesa cattolica austriaca e la Prima guerra mondiale, in cui l'autore si limita purtroppo ad elencare pedissequamente il contenuto dei protocolli delle sedute della Conferenza Episcopale austriaca e i temi trattati all'interno del *Wiener Diözesanblatt* durante il conflitto. Pur nel breve spazio disponibile, sarebbe forse stato più opportuno attingere anche ad altra documentazione, in modo da contestualizzare e valorizzare le fonti prese in considerazione.

Le ultime due sezioni dell'opera sono invece dedicate, rispettivamente, all'uso delle immagini per scopi propagandistici e all'analisi della guerra dal punto di vista storico-letterario. Nella prima, Walter Lukan confronta le numerose tematiche e le diverse raffigurazioni stampate sulle cartoline postali austriache e italiane, utilizzando in gran parte pezzi provenienti dalla sua collezione privata, mentre Christian Maryška descrive la genesi della *Kriegssammlung* della *Nationalbibliothek* di Vienna, la quale raccoglie una serie di manifesti, annunci, fotografie e documenti, anche provenienti dai paesi nemici. Entrambi i contributi sono corredati da un ampio apparato iconografico e hanno il merito di presentare aspetti differenti rispetto a quelli trattati fino a quel momento,

che, come abbiamo visto, si discostano solo minimamente da quelli tipici della storiografia di stampo tradizionale. Nella parte finale, incentrata sul tema della letteratura, ad eccezione del saggio di Fortunato Minniti sul significato del Piave nella cultura italiana e di quello di Andrea Brait sui musei dedicati alla Prima guerra mondiale, gli altri contributi, prodotti da Maurizio Pirro, Giovanni Sabbatucci e Renate Lunzer, trattano purtroppo autori molto famosi e già ampiamente studiati, ovvero, rispettivamente, Robert Musil, Gabriele D'Annunzio ed Emilio Lussu. Anche il saggio di Adriana Vignazia, dedicato al recepimento della disfatta di Caporetto, si limita ad analizzare i diari e gli scritti di due noti, seppur diversi, interventisti toscani, ovvero Adriano Soffici e Curzio Malaparte. Ci si sarebbe potuto aspettare, nella trattazione di temi importanti, quali il mito della "vittoria mutilata" o le prese di posizione nei confronti dei comandi militari, anche l'utilizzo di fonti private prodotte da semplici combattenti, in modo da ampliare il punto di vista, che in questo caso rimane limitato a quello delle personalità più conosciute.

In conclusione, è necessario in primo luogo spendere alcune parole sull'edizione materiale dell'opera, la quale presenta evidenti particolarità, dato che la maggioranza dei testi è pubblicata sia in versione tedesca che italiana, con la rispettiva traduzione a fronte, mentre altri sono stampati in inglese, a tutta pagina. Non si capiscono le motivazioni di questa scelta, anche perché quasi tutti i testi in lingua inglese sono stati prodotti da storici di lingua tedesca. Il sistema utilizzato infatti, oltre a presentare evidenti asimmetrie dal punto di vista grafico, finisce per limitare l'utilizzo del volume da parte dei non specialisti, vanificando in questo modo i vantaggi derivati dalla decisione di tradurre i contributi dall'italiano al tedesco, e viceversa. Per quanto riguarda il contenuto, nonostante la scelta di applicare un approccio comparativo, la quale viene peraltro in parte disattesa, i testi proposti, in definitiva, non apportano purtroppo alcuna novità all'interno del panorama storiografico sulla Grande Guerra. Gli argomenti scelti dagli autori sono infatti fin troppo noti a tutti coloro che si occupano della ricerca in questo settore, mentre la decisione di prediligere i classici temi della diplomazia e della storia militare finisce per relegare la maggioranza dei saggi all'interno dei canoni storiografici tradizionali. Presa a sé, l'opera è in ogni caso sicuramente interessante per chiunque si approci per la prima volta alla storia del conflitto italo-austriaco nel corso della Prima guerra mondiale, anche se le scelte stilistiche sopra menzionate finiscono sicuramente per restringere la platea dei potenziali lettori.

*Alessandro Livio*